

La magistratura contabile chiede il giudizio della Consulta su una parte della Finanziaria dell'anno scorso

È quella relativa ai fondi speciali per il 1993-94 che mancano di copertura. Un buco di 6mila miliardi

# Corte dei Conti: «La spesa del '92 è incostituzionale»

«Nostro compito è avvertire il paese di ogni rischio dice il presidente della Corte dei Conti. E ieri alla Camera lo fa in maniera clamorosa. La magistratura contabile considera infatti «incostituzionale» una parte della Finanziaria 92 invoca l'art. 81 della Costituzione, cioè la mancata copertura per i fondi speciali 1993-94. E chiede alla Consulta di pronunciarsi. Per la manovra di Amato nuovi guai in vista»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. La Corte dei Conti fa il serio. E ora la manovra di Amato rischia di incappare in un nuovo ostacolo. Ieri infatti il presidente della Corte, Giuseppe Carboni, accompagna il ministro del Tesoro, Pierluigi Barucci, al Parlamento. Manin Carabba è intervenuto alla commissione Bilancio del Senato e ha reso nota un'idea di

zione per certi versi clamorosa e che potrebbe erare non pochi grattacapi al governo. In pratica la magistratura contabile ricollega le variazioni della finanziaria 92 per la parte che approva i fondi speciali per gli anni 1993-94, cioè gli accantonamenti per finanziare i nuovi provvedimenti di spesa. Le 6 misure sotto accusa sono tutte leggi e leggi elettorali messe in cantiere in gran fretta da Andreotti prima di andare in pensione che poi il reo Giulio VII aveva finanziato tramite la finanziaria 92. E va ricordato che su quest'ultimo provvedimento lo stesso Cossiga a suo tempo aveva sollevato il problema della

parte della legge finanziaria 92. Più precisamente ha fatto oggetto di impugnazione presso la Corte Costituzionale la legittimità ai sensi dell'art. 81 della Costituzione della copertura di 6 leggi di spesa emanate tra la fine del '91 e il primo quadrimestre del '92, nonché della legge finanziaria 92 per la parte che approva i fondi speciali per gli anni 1993-94, cioè gli accantonamenti per finanziare i nuovi provvedimenti di spesa. Le 6 misure sotto accusa sono tutte leggi e leggi elettorali messe in cantiere in gran fretta da Andreotti prima di andare in pensione che poi il reo Giulio VII aveva finanziato tramite la finanziaria 92. E va ricordato che su quest'ultimo provvedimento lo stesso Cossiga a suo tempo aveva sollevato il problema della

mancanza di copertura per cui sosteneva non essere necessaria una garanzia riguardo ai 15mila miliardi di entrate derivanti dalle privatizzazioni. Va anche rammentato che le 6 leggi di spesa su cui dovrà pronunciarsi la Consulta riguardano provvedimenti sulla navata meccanica gli interventi per la ricostruzione dopo il terremoto del '90 le norme per l'irrigazione e la cooperazione agricola la legge quadro sul handicap la perquisizione e il trattamento economico di Carabini il potenziamento delle forze di polizia e le leggi plurinazionali per gli ammortamenti dei mutui e carico dello Stato che concedono anche nuove spese per il personale aumenti di organico e incrementi di stipendio.

Il ordine di grandezza del buco secondo Carabba dovrebbe essere di circa 5.6 mila miliardi. F. Amato nel caso in cui la Consulta accogliesse il verdetto della magistratura contabile e annullasse quindi tutte le relative disposizioni di spesa si vedrebbe costretto a pagare i conti elettorali lasciati in sospeso da Andreotti con nuovi rimangiamenti della manovra. La Corte dei Conti che formalmente non ha ancora depositato l'ordinanza presso la Consulta si appresta però a farlo quanto prima. «Questo è un problema che riguarda il bilancio di bilancio», ha detto il ministro del Tesoro, Pierluigi Barucci, «e il ministro della Giustizia, Carlo Azeglio Ciampi, ha detto che il problema è di natura costituzionale».



Il presidente della Corte dei Conti Nicola Mancino

Urgente appello della Confindustria «Il governo riduca i tassi»

## Abete insiste: «Titoli di Stato legati all'Ecu»

RITANNA ARMENI

ROMA. Il governo abbia il coraggio di scommettere su se stesso e di rischiare. Facia quello che fanno tutti i giorni le imprese. Si assuma il rischio di emettere titoli pubblici agganciati all'Ecu. Solo in questo modo potrà ridurre i tassi di interesse e abbassare il costo del denaro e ridurre il costo dell'economia. L'appello del presidente della Confindustria Luigi Abete al governo per il 1993-94 è stato più che mai attuale. Il costo del denaro è pressante, è aumentato al massimo. Il capo degli industriali lo aveva già rivolto alla tribuna del convegno dei giovani industriali di Capri. Ma il suo era un parere personale. Sia pure importante. Ieri invece nella sede della Confindustria ha rivolto la giunta tutta i big dell'industria italiana a cominciare da Agnelli e Romiti per ribadire con più forza le richieste al governo.

Ma altre voci non ce ne sono? Il presidente della Confindustria polemizza con i sindacalisti che si improvvisano economisti. L'allusione è a Tremonti e alla sua idea di un prestito forzoso per finanziare l'economia e dice che le strade alternative sono tutte impercorribili anzi dannose. È impercorribile quella di provvedimenti presi fuori dalle regole del mercato (il prestito forzoso appunto) perché è una formula di tipo espropriatorio. L'altra strada è la deindustrializzazione (questa ha detto il presidente degli industriali) non se la augura nessuno. La terza è un'altra formula dannosa (ma davvero così lontana?) è il inflazione.

Non chiediamo il ridimensionamento del costo del denaro - ha tenuto a precisare Abete - come fatto automatico e quasi taumaturgico. Indichiamo una strada che il governo può percorrere. La strada indicata è in sostanza la seguente: il governo deve legare i titoli del debito pubblico ad un moneta comunitaria il marco o il franco o l'ecu. In questo modo garantirà il risparmio di eventuali perdite nel caso che il cambio sia sfavorevole. Ma potrà anche abbassare i tassi di interesse e quindi il costo del denaro. Certo per far questo deve avere coraggio e scommettere sulla sua politica e sulla sua capacità. Ma questo è il unico modo per rilanciare l'economia reale che è con l'acqua alla gola.

Tutte strade pericolose e soprattutto instabili e per la Confindustria i produttori di ulteriore instabilità. Ed è in un certo modo la stabilità di un centro della nostra moneta, il Sme, perché - afferma ancora Abete - questo non dipende da noi ma da regole internazionali. Invece la missione di titoli di Stato ancorati ad una valuta straniera è una decisione che spetta al governo. E suo compito è allargare la capacità di scommessa.

Stabilità e ancora stabilità. L'industria premono. La Confindustria senza attaccare Amato se ne fa portavoce. E non solo sul piano economico o finanziario ma su quello politico. In questo campo la stabilità è rappresentata dall'industria istituzionale e soprattutto da quella elettorale. Il discorso degli industriali è in qualche modo simmetrico a quello sul risanamento finanziario. L'attuale sistema elettorale tende alla deresponsabilizzazione. Non c'è una sicura maggioranza o una sicura opposizione. In questo quadro il dibattito economico è privo dell'incisività e della stabilità che si vorrebbe. Allora ancora una volta i tempi rapidissimi il parlamento e i partiti facciano la riforma elettorale.

Non è certo la prima volta che gli imprenditori privati lanciano questo invio. C'è almeno dall'orizzonte una risposta del governo? La domanda viene posta ad Abete, ma il capo della Confindustria preferisce non rispondere. Lui invece non attacca il governo. Che del resto oggi ha ricevuto un nuovo appoggio non si sa quanto formale o sostanziale anche da Gianni Agnelli. Il presidente della Fiat che aveva chiesto nei giorni scorsi una svolta energica nella gestione del paese, oggi ha precisato «Si agisce in un biare musica» e ha detto - non all'ante-

Privatizzazioni. Dalle ceneri dell'Efim nasceranno i poli difesa, ferroviario e alte tecnologie? La Camera: «In attesa della cessione, affidare all'istituto le aziende in gestione fiduciaria»

## Breda ed Agusta verso l'Iri?

Efim si volta pagina. Da indiscrezioni sindacali Barucci si appresterebbe a presentare un piano che prevede l'accorpamento in poli pubblici dell'industria della difesa, del ferroviario e delle alte tecnologie. Tutti i debiti pregressi dell'ente verranno garantiti dallo Stato. Il sindacato chiede che intanto le imprese vengano affidate in gestione fiduciaria all'Iri. Anche la Camera si dice d'accordo.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Le aziende dell'Efim devono essere affidate in gestione fiduciaria ad Eni ed Eni in attesa di una loro cessione sul mercato la commissione Attività produttive della Camera ha «boccato» il commissario liquidatore Alberto Predieri in un riesumando una proposta che a suo tempo era stata fatta proprio anche dal ministro dell'Industria Giuseppe Guano. Quello dei deputati è soltanto di un parere ma difficilmente il governo non potrà tenere conto quando dovrà reiterare il decreto di scioglimento dell'Efim in scadenza a metà ottobre. Il documento approvato ieri chiede al governo di non procedere con privatizzazioni e di cercare ma di indicare «quale attività strategiche debbano rimanere in mano pubblica» di

raccordare le cessioni con il nascente dell'Iri e dell'Eni «volutando le potenzialità sinergiche industriali con le attività dei due gruppi». A quanto pare il governo intenderebbe mantenere in ambito pubblico le attività nei settori della difesa, dell'alta tecnologia e del ferroviario. Verrebbe anche confermata la validità per tutto nuovi veste delle vecchie intese, ad esempio quelle con l'Immeccanica. Le indiscrezioni sul piano del governo sono state riferite da Nat'le Forlani della Cisl e di Carlo Festuccia della Fiom dopo un incontro con Predieri e con Gianfranco Borghini presidente della task force sull'occupazione.

Nella riscrittura del decreto si dovrà inoltre tenere conto anche della posizione dei creditori dell'Efim in particolare delle esigenze delle banche estere che chiedono maggiori garanzie. Da quel che si è saputo ieri la nuova struttura dovrebbe prevedere la garanzia dello Stato su tutti i debiti pregressi dell'Efim. Owerossia quel che non si è voluto fare prima lo si deve fare adesso con una svalutazione alle spalle ed una bella perdita di immagine. «Non ci sono soltanto le banche - accusa Marco Ciolla - segretario delle imprese meccaniche aderenti alla Cna. Fornitori e subfornitori dell'Efim sono in gravissima difficoltà soprattutto le piccole imprese non sanno più che cosa pagare. Le banche hanno chiesto loro di rientrare coi crediti ma l'Efim non paga i conti. È una situazione drammatica centinaia di aziende sono sull'orlo della chiusura». Per il ministro del Tesoro Barucci si tratta di un «uso di mezzi pubblici» ogni cittadino no paghi per l'Efim 200.000 lire è difficile governare una situazione che non ha precedenti nella storia del paese.

Breda. La lotta per la conquista del gruppo ferroviario dell'Efim si è fatta ormai esplicita. Dopo che l'amministratore delegato di Ansaldo Trasporti Enzo Berlanda ha rivendicato la creazione di un polo nazionale sotto la bandiera della Finmeccanica. Ansaldo Brown Boveri ha confermato di aver inviato una lettera a Predieri per dichiarare il proprio interesse alla Breda. Non si conoscono i toni della risposta del commissario ma all'Abbi ricordano che già un anno fa sono stati in un passo dall'accordo con la Breda e quindi sono molto interessati a sapere se esistono le condizioni per tornare al mercato. Molta attenzione viene riservata anche al Nuovo Pignone. La società dell'Eni che il governo ha deciso di mettere in vendita. Ma anche qui è aperto uno scontro sempre con un gruppo pubblico anch'esso della Finmeccanica, l'Ansaldo. Alla fine però a spuntarla potrebbe essere proprio il gruppo di retto da Fbriani e Casola. Secondo i sindacalisti infatti Predieri non ha escluso la possibilità di affidare la Breda in gestione fiduciaria all'Iri.

Omi i lavoratori sono preoccupati per il futuro della azienda. Ma anche per il presente. Non ci sono nemmeno i soldi per pagare le liquidazioni dei prepensionati di luglio senza una lira visto che le pensioni sono ancora arretrate. I rappresentanti della Fiom



Il ministro del Tesoro Pierluigi Barucci

Secondo i sindacati il governo arrendevole verso le corporazioni

## Sacconi: «Nel pubblico impiego ci sarà efficienza e competitività»

Efficienza e logica di mercato i criteri della riforma della pubblica amministrazione. Esposti ieri dal sottosegretario al Bilancio Mauro Sacconi. Ridimensionati i dati su assenteismo e retribuzioni dei pubblici dipendenti. Critici i sindacati sull'arrendevolezza del governo verso le categorie che si stanno sottraendo alla contrattualizzazione del rapporto di lavoro nella discussione sulla legge delega.

PIERO DI SIENA

ROMA. Gestione della pubblica amministrazione secondo i loghi di mercato. Efficienza e logica di mercato. Ieri il sottosegretario al Bilancio Mauro Sacconi ha presentato i dati su assenteismo e retribuzioni dei pubblici dipendenti. Critici i sindacati sull'arrendevolezza del governo verso le categorie che si stanno sottraendo alla contrattualizzazione del rapporto di lavoro nella discussione sulla legge delega.

La pubblica amministrazione non è tanto un problema di assenteismo quanto di migliori organizzazione del lavoro (secondo il Relazione del 1991 i dipendenti pubblici non si sono recati al lavoro in media per 27,7 giorni al mese, contro i 28,3 giorni dei dipendenti privati nel 1989 per 22 giorni). Il sottosegretario ha detto però che la contrattualizzazione dei dipendenti pubblici è un obiettivo che il 36 per cento dei lavoratori in aziende pubbliche dipendenti non intenderebbe accettare. Il che non è un risultato che sono le esigenze degli utenti.

Per quanto riguarda la retribuzione dei pubblici dipendenti Sacconi ha sottolineato che il lavoratore percepisce appena il 70 per cento del salario pubblico. Il che non è un risultato che il lavoratore percepisce appena il 70 per cento del salario pubblico. Il che non è un risultato che il lavoratore percepisce appena il 70 per cento del salario pubblico. Il che non è un risultato che il lavoratore percepisce appena il 70 per cento del salario pubblico.

Non si può non osservare l'opposizione di un simile modo di contengere i incrementi delle retribuzioni. Certo è che i dati della Relazione su assenteismo e sui stipendi nei vari ministeri Sacconi erano stati benedetti politicamente nei giorni successivi allo sciopero generale del pubblico impiego. E proprio questi dati sono stati pubblicati sul fronte sindacale. Secondo i Diritto Missaglia segretario generale della Cgil



Maurizio Sacconi

Intesa con l'opposizione. Evitata così una detassazione generale

## Sospesa (massimo per 15 mesi) la tassa sui guadagni di Borsa

Quasi certamente la commissione Finanze del Senato deciderà oggi - malgrado il parere contrario del governo - di sospendere il «capital gain» (la tassa sui guadagni di Borsa). La proposta, avanzata in un primo tempo dal Pds e fatta propria poi dalla Dc, nasce dall'esigenza di cancellare una norma del decreto governativo sulle agevolazioni fiscali che surrrettamente detassava tutti per sempre.

NEDO CANETTI

ROMA. La commissione Finanze del Senato per intenzione a votare in giorni 15 la sospensione della tassa sul capital gain (l'11 per cento sui guadagni in Borsa) prevista in un emendamento presentato al provvedimento che prevede agevolazioni fiscali ai risparmiatori in Borsa.

ben preciso il momento nel quale il governo eserciterà la delega per rivedere tutto il regime della tassazione delle rendite finanziarie. Delega che scadrà il prossimo 31 dicembre ma che potrà essere prorogata per un anno o un altro emendamento in corso di discussione. Se così fosse, la sospensione della tassa sul capital gain di circa un anno con l'esclusione del passaggio dei pacchetti dei titoli per i quali è obbligato di informare la Consob (il 2 per cento per le società quotate e il 5 per cento per i titoli del mercato ristretto) per i quali resterebbero le regole attuali.

Il ministro del Tesoro, Pierluigi Barucci, ha detto che il governo è pronto a rivedere tutto il regime della tassazione delle rendite finanziarie. Delega che scadrà il prossimo 31 dicembre ma che potrà essere prorogata per un anno o un altro emendamento in corso di discussione. Se così fosse, la sospensione della tassa sul capital gain di circa un anno con l'esclusione del passaggio dei pacchetti dei titoli per i quali è obbligato di informare la Consob (il 2 per cento per le società quotate e il 5 per cento per i titoli del mercato ristretto) per i quali resterebbero le regole attuali.

Secondo Visco, la norma provvisoria dovrebbe disporre di un termine di validità di 15 mesi. Il che non è un risultato che il lavoratore percepisce appena il 70 per cento del salario pubblico. Il che non è un risultato che il lavoratore percepisce appena il 70 per cento del salario pubblico.